

**Allegato 1 alla domanda per la partecipazione al Bando PREMIO DI STUDIO
Cav. Cleopatra Ferri**

Terza edizione - Anno 2024 - NARRAZIONE

Il significato di questo bando è quello di mantenere vivo il ricordo di Cleopatra Ferri, attraverso il messaggio che ci ha lasciato: “...far crescere due aspetti della nostra professione: il primo riguarda l’approfondimento del sapere, sempre necessario ed il secondo la qualità del rapporto interpersonale instaurato con le persone assistite e con tutti coloro che le circondano”

IN QUESTO FILE NON DEVE ESSERE INSERITO IL NOME DELLO/A STUDENTE/TESSA.

Il file va inviato, debitamente compilato e salvato in formato PDF, all’indirizzo concorsi@opibo.it, assieme alla modulistica prevista dal bando (domanda di partecipazione al bando, copia di entrambe le facciate di un documento di identità in corso di validità e la dichiarazione per la privacy il consenso al trattamento dei dati)

TITOLO DELL’ELABORATO

TRA SAPERE E UMANITÀ: L’ESSENZA DELLA CURA

Narrazione

Durante il mio primo tirocinio in Medicina, ho vissuto un’esperienza che, a posteriori, mi ha permesso di comprendere a fondo il messaggio della Signora Cleopatra Ferri: “far crescere due aspetti della nostra professione: il primo riguarda l’approfondimento del sapere, sempre necessario, e il secondo la qualità del rapporto interpersonale instaurato con le persone assistite e con tutti coloro che le circondano”.

La signora A. era ricoverata a causa di una complicanza legata ad un cancro in fase terminale. Era una persona taciturna e riservata e spesso trascorreva il tempo in cui ci trovavamo nella sua stanza in silenzio, rispondendo alle nostre domande a monosillabi. La sua condizione clinica era seria, ma a colpirmi maggiormente non fu il quadro fisico, bensì la sua profonda solitudine.

Le due ore al giorno dedicate alle visite dei familiari, sembravano pesarle più della malattia stessa. Trascorreva quel periodo immobile, fissando la porta con un’espressione rassegnata, come se sapesse che non sarebbe mai entrato nessuno. La signora A. non dava l’impressione di essere una paziente preoccupata per la sua malattia, ma piuttosto una persona spaventata all’idea di morire da sola.

La sua presa in carico è iniziata con le competenze tecniche. Abbiamo messo in atto procedure secondo le linee guida, consapevoli che l'aggiornamento è alla base della nostra professione, necessario per garantire cure efficaci soprattutto in un contesto medico in continuo e rapido sviluppo. Durante un turno di notte, mentre cambiavamo la sua flebo, la signora A ci ha confessato che spesso rifletteva sul desiderio di non esserci più. Subito ci siamo resi conto che, per quanto essenziali, le competenze tecniche non bastavano. La signora A. aveva bisogno di qualcosa di più: essere ascoltata, considerata. In quel momento ho compreso che l'obiettivo non era solo clinico, occorreva farle capire che non ci preoccupavamo solo della sua malattia, ma anche della sua persona. Lei non era la sua malattia.

Abbiamo iniziato a chiederle della sua vita, delle sue passioni e dei suoi ricordi. All'inizio è stato difficile, soprattutto perché non sapevamo come interpretare la sua chiusura ma, più il suo umore migliorava, più ci rendevamo conto di quanto fosse prezioso il nostro lavoro, di quanto un gesto così semplice che impiega pochi minuti all'interno del turno, possa fare un'enorme differenza nella via delle persone.

Se avessi ignorato l'importanza del sapere, come ci ricorda il Codice Deontologico con l'articolo 10, non avrei avuto gli strumenti per assisterla in modo sicuro. È importante infatti ricordare, che l'infermiere non è solo un mero esecutore di compiti, necessita di un pensiero critico che, unito alla conoscenze continue, gli permettono di erogare cure efficaci. Se avessi trascurato la qualità del rapporto invece, avrei ridotto la Signora A ad una diagnosi. Non l'avrei considerata come un individuo con una storia, delle fragilità, non avrei rispettato la sua dignità, ignorando ciò che il Codice Deontologico sottolinea con l'articolo 3 e con l'articolo 4. L'infermiere non è tenuto solo al “rispetto della dignità, della libertà, dell'eguaglianza, delle sue scelte di vita e concezione di salute e benessere, senza alcuna distinzione sociale, di genere, di orientamento della sessualità, etnica, religiosa e culturale” ma per essere tale, deve anche stabilire “una relazione di cura, utilizzando anche l'ascolto e il dialogo. Si fa garante che la persona assistita non sia mai lasciata in abbandono [...]. Il tempo di relazione è tempo di cura”.

Oggi, giunta quasi alla fine del mio percorso Universitario, porto con me questa consapevolezza: l'equilibrio tra sapere e umanità è l'essenza della nostra professione. Per questo profondo messaggio, che abbiamo il compito di tramandare, dobbiamo ringraziare Cleopatra Ferri.